



Meditazione Aprile 2016

## La quarta opera di misericordia corporale: "Alloggiare i pellegrini" Padre Kolbe: uomo accogliente

**Le parole di Mt 25,35: "ero forestiero e mi hai ospitato" segnano tutta la storia di Israele.**

*"Il forestiero dimorante tra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come te stesso perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto"* (Lv 19,34).

Accogliere l'altro è accogliere Dio in persona! È l'esperienza che fa Abramo che accoglie i tre misteriosi personaggi a Mambre (cfr. Gen 18,2-8).

**Papa Francesco, nel messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, dice:** *"alla radice del Vangelo della misericordia, l'incontro e l'accoglienza dell'altro si intrecciano con l'incontro e l'accoglienza di Dio: non lasciatevi rubare la speranza e la gioia di vivere che scaturiscono dall'esperienza della misericordia di Dio, che si manifesta nelle persone che incontrate lungo i vostri sentieri! Vi affido alla Vergine Maria, Madre dei migranti e dei rifugiati, e a san Giuseppe, che hanno vissuto l'amarezza dell'emigrazione in Egitto"*.

Anche l'antichità classica esprime con vigore la sacralità dell'ospite, soprattutto dello straniero che si trova, a causa dello sradicamento dalla propria terra natale, in situazione di inferiorità e bisogno particolarmente grave.

### Chi è il "pellegrino" della quarta opera di misericordia?

E' lo sconosciuto viaggiatore di passaggio che ci chiede ospitalità per una notte?

Oppure anche il povero, il senzatetto, il girovago, lo straniero, il barbone?

E che dire di quanti fuggono dalle guerre, dalle persecuzioni e dalla fame?

**Papa Francesco, con tono sofferto, si chiede:** *"accoglienza è ospitare i pellegrini e respingere i migranti?"*

L'accoglienza dei rifugiati è un'opera di misericordia corporale e spirituale. Oggi siamo drammaticamente interpellati dal massiccio fenomeno migratorio, che pone a contatto uomini e donne provenienti da paesi poveri o resi invivibili da guerre e violenze. Non si può dimenticare che a pochi passi dagli alberghi più o meno costosi, sulle panchine dei parchi e sui marciapiedi delle strade si trovano le sempre più folte schiere dei "senza fissa dimora" che si riparano con stracci e cartoni. Sempre più spesso, oggi, le nostre città rifiutano loro anche questi spazi pubblici per sottrarli alla nostra vista e alla nostra coscienza.

**L'ospitalità diviene, allora, una vera sfida. L'ospitalità può diventare opportunità di conversione.** Dall'urgente necessità di dare un riparo, un alloggio, si passa all'ospitalità come professione di fede nel Dio che ha dato la terra come dimora per ogni uomo. Il Salmista canta: *"Del Signore è la terra e quanto contiene, l'universo e i suoi abitanti"* (Sal 24,1) e Davide confessa: *"Tutto, Signore, è tuo, nei cieli e sulla terra ... Noi siamo stranieri davanti a te e pellegrini come tutti i nostri padri"* (1Cr 29,11.15).

Nel settembre del 1940, padre Kolbe diceva ai suoi frati: *"Per onorare il Re d'amore, conviene solo l'amore, il solo dono che possa essergli offerto... L'amore si vive, non può essere descritto. Il cielo non è niente altro che la fusione con Dio realizzata per mezzo dell'amore. Perciò apriamo i nostri cuori ai fratelli nel bisogno"*<sup>1</sup>. Il suo amore entra subito in azione, tanto che Schlafly e Green affermano: ***"Numerosi testimoni hanno dichiarato che tra l'autunno e l'inverno del 1939-40 padre Kolbe riuscì a dare aiuto a tanti bisognosi senza guardare se si trattasse di cristiani o di ebrei..."***.

**Eddie Gastfriend**, ebreo sopravvissuto ad Auschwitz, ora commerciante a Filadelfia, così racconta: *"C'erano molti sacerdoti ad Auschwitz. Non portavano segni distintivi, ma sapevi che erano preti dal loro comportamento e dal loro modo di fare, specialmente nei confronti degli ebrei. Erano così gentili, così affettuosi. Quegli ebrei tra di noi che vennero in contatto con i preti, come **padre Kolbe**, sentirono che erano momenti commoventi, momenti in cui **si stabiliva un patto di sangue tra i cristiani e gli ebrei...**"*<sup>2</sup>.

A **Niepokalanow** tutti furono accolti con particolare cura e affetto: i frati assicurarono agli ebrei persino le loro celebrazioni, il giorno di Capodanno. La loro tenerezza e dedizione li commosse sino alle lacrime. Il giorno della partenza ringraziarono il convento per l'ospitalità e uno di essi, a nome di tutti, così si esprese: *"Se Dio ci permetterà di sopravvivere alla guerra, contraccambieremo Niepokalanow con il centuplo. Non dimenticheremo questa vostra bontà che avete avuto per noi e ne parleremo sulla stampa estera e anche sul Times di Londra"*<sup>3</sup>.

***"I religiosi si comportarono con i profughi in modo benevolo. Pronti ad aiutarci in qualunque situazione difficile, spesso ci salvarono la vita"***<sup>4</sup>.

**San Massimiliano** si mette in ascolto di chiunque chieda di essere accolto, con rispetto, delicatezza e tenerezza. Si fa carico della sofferenza altrui, togliendosi le lenti deformanti dei pregiudizi, degli slogan, dei luoghi comuni: non costruisce, davanti a Niepokalanow, mura, barriere e filo spinato, bensì costruisce ponti da attraversare insieme.

**Lui e i suoi frati fanno di se stessi la casa, il luogo, cioè, dell'incontro e della comunione con l'altro.**

***"Avvicinati, dice lo straniero. A due passi da me, sei ancora troppo lontano. Mi vedi per quel che sei tu e non per quello che sono io"***<sup>5</sup>. Avviciniamoci per guardare il volto dei nostri fratelli.

Vogliamo ospitare, almeno nel nostro cuore, tanta povera gente che sbarca ogni giorno sulle nostre coste e bussa alla porta dei nostri cuori.

Angela Esposito MIPK

---

<sup>1</sup> Sk 19.10.1940.

<sup>2</sup> Massimiliano Kolbe, Patricia Treece, Ed. dell'Immacolata, BO, 1996, p. 174.

<sup>3</sup> Cf. Claude R. Foster.

<sup>4</sup> Skarzsewy, 6/11/1967 in *Ho conosciuto il beato Massimiliano Kolbe*, Juventino Mlodozienec, pp.71-73. Ed Laurenziana Napoli, 1976.

<sup>5</sup> E. Jabès, *Uno straniero con, sotto il braccio, un libro di piccolo formato*, p. 98.